

A Strasburgo i deputati forzisti hanno invece appoggiato l'Italia

Sull'Europa destra divisa An isolata contro Dini

Il Polo diviso e spaccato sull'Europa, se non contro. Dal parlamento europeo la conferma di una spaccatura profonda sul processo di integrazione. Forza Italia vota la risoluzione della maggioranza di Strasburgo che apprezza la presidenza italiana, An attacca e insulta. E Dini liquida come «sguaia dialettica elettorale» le accuse di Berlusconi: «Su Verona non l'hanno informato bene». L'Italia mantiene la sua tradizionale linea di fedeltà all'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO. L'Europa non s'addice al Polo. E l'allergia all'Unione con le stellette è riesplora ieri nell'aula del parlamento quando la destra italiana è tornata a dividersi ancora una volta: Forza Italia da una parte ed Alleanza nazionale dall'altra. Una spaccatura evidenzialmente al momento di sottoscrivere e votare una risoluzione sui risultati del recente «summit» di Torino che ha lanciato i lavori della Conferenza intergovernativa cui spetta il compito di disegnare l'architettura dell'Europa del Duemila. Anzi, c'è forse di più. I deputati di Forza Italia non se la sono sentiti di sposare le tesi sul tradimento degli interessi nazionali ardentemente sostenute da Silvio Berlusconi e nemmeno di seguire le orme della capogruppo di An al parlamento europeo, l'on. Cristiana Muscardini, impegnata in due minuti e 17 secondi a tentare di ricoprire di contumelie il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, presente alla sessione plenaria per illustrare i primi risultati della presidenza italiana dell'Ue.

O spaccato o contro l'Europa. E' il destino del Polo che non riesce a gestire i pur faticosi processi di rafforzamento dell'integrazione, a partire dall'ultimo accordo tra i ministri finanziari conseguito a Verona la scorsa settimana e che, molto probabilmente, consentirà anche all'Italia l'aggancio del treno della moneta unica praticamente nei tempi previsti. E, così, ecco che dall'aula del Palais d'Europe è arrivata l'ultima fotografia della destra: gli eurodeputati di Berlusconi (dal copresidente dell'Upe, il veneziano Giancarlo Ligabue, agli onn. Aronni, Baldi, Fontana, Garosci, Malerba, Parodi e Podesta) a «felicitarci» anch'essi - come recita il documento approvato con 348 voti a favore e 31 contrari - con la presidenza italiana per «aver condotto in porto nel rispetto del calendario le fasi preparatorie della Conferenza intergovernativa e di avere così permesso al Consiglio europeo (cioè ai capi di Stato e di governo che si sono incontrati a Tori-

no, ndr.) di conferirle un mandato sufficientemente ampio per consentire un progresso significativo dell'Unione europea». Insomma, le congratulazioni per la presidenza di Lamberto Dini. Il quale, nella sua esposizione, ha vantato un lavoro improntato ad «efficacia, concretezza e credibilità». Ma, soprattutto, la riaffermazione dell'impegno dell'Italia per la «causa dell'integrazione europea» tanto più politicamente forte perché pronunciato alla vigilia di «importanti eventi interni». Dini ha assicurato quasi con solennità che proseguirà la «ben conosciuta, tradizionale linea politica del mio Paese a favore dell'integrazione». Un passaggio che l'on. Luigi Colajanni, a nome del gruppo del Pse, ha apprezzato in quanto, in questi ultimi mesi, «è stata ricostruita la funzione dell'Italia come Paese europeista, impegnato nella costruzione dell'Ue, una funzione che sembrava dispersa, anzi perduta».

E dov'è finita Alleanza nazionale? È rimasta isolata. Il voto ha, infatti, unito i maggiori gruppi: dai socialisti ai popolari, dai liberali ai radicali. La signora Muscardini si è lanciata a capofitto per accusare di cinismo, spregiudicatezza politica e mancanza di rispetto il presidente del Consiglio il quale si sarebbe degnato di presentarsi agli eurodeputati solo a pochi giorni dal voto e per utilizzare l'occasione come tribuna elettorale. Sono rimasti muti i forzisti, i quali non avrebbero certo potuto sconsigliare le scelte fatte anche da Chirac i cui deputati sono nello stesso gruppo parlamentare europeo. E a Dini, in una conferenza stampa tenuta al termine del dibattito, è stato sin troppo facile ricordare che i presidenti di turno dell'Ue vanno davanti al Parlamento soltanto dopo i «summit» europei (peraltro, Dini aveva in programma di andarci anche prima, il 13 marzo, ma dovette recarsi in Egitto per l'incontro mondiale contro il terrorismo) e per respingere con sicurezza l'accusa di «svendita degli interessi nazionali». Le parole di Berlusconi sui presunti danni compiuti

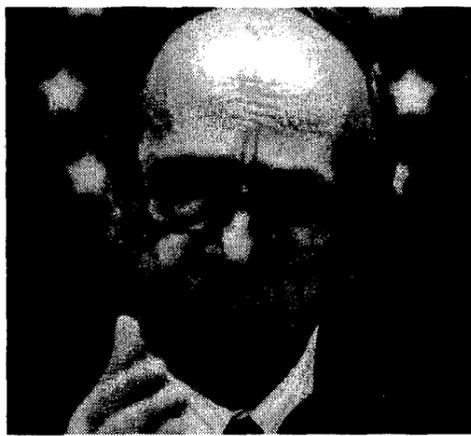
Ingrao: voto per Rifondazione e per il candidato dell'Ulivo

Pietro Ingrao voterà per Rifondazione comunista alla proporzionale e, nell'uninomiale per il candidato di centro-sinistra. La «dichiarazione di voto» è contenuta in un articolo di Ingrao che sarà pubblicato oggi da «Il manifesto» e nel quale l'anziano leader comunista analizza la spinta all'astensionismo esistente in una parte del popolo di sinistra e spiega perché personalmente non la condivide.

«Non sto sull'Everest e nemmeno in un atollo sperduto - scrive Ingrao - sto dentro una trama storica e territoriale. Parlo questa lingua. Ho un nome, un indirizzo, una porta di casa. Da qui comincia o non ricomincia o si perde il mio cammino sociale. Da questa trama di rapporti sociali muovo o non muovo una riscossa comune. Fuori di questo contesto vedo una fuga. Perciò domenica voterò alla proporzionale per Rifondazione Comunista. Ho da discutere con loro, ma c'è una grande questione comune che preme a me e a loro: è lo stare in campo in una soggettività critica della società capitalistica. Quanto basta per dare ad essi il mio voto».

Ma l'anziano leader comunista afferma anche che non farà mancare il suo voto alla coalizione dell'Ulivo. «Nei collegi uninominali - scrive ancora sul quotidiano diretto da Valentino Parlato - voterò per il candidato di centro-sinistra, perché non vinca questa brutta destra e l'Italia non cada ad una frammentata provincia a rischio di dipendenza dallo straniero e di perdita della libertà».

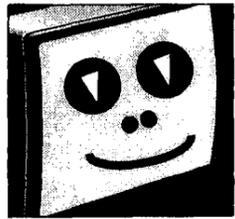
La dichiarazione di voto di Ingrao si inserisce anche in una campagna che il «Manifesto» ha condotto in modo serrato in questi giorni contro il rischio di una vasta astensione nell'elettorato di sinistra.



a Verona sono state classificate da Dini come «chiacchiere elettorali» o anche come «sguaia dialettica elettorale». L'Italia succube dei voleri della Bundesbank? L'on. Berlusconi è stato male informato. Lo stesso governo tedesco vuole che l'Italia faccia parte dell'Unione monetaria sin dall'inizio e il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, non poteva non sottolineare che nel 1995, e anche oggi, il nostro Paese ha fatto grandi progressi».

La linea di fedeltà europea, dunque, non si discute. È una convinzione basata anche sulle valutazioni espresse dal Parlamento italiano e che «non saranno messe in discussione neppure domani», cioè dopo il voto di domenica. Perché, a detta di Dini, le «chiacchiere svaniranno dopo il 21 aprile». E, come ha affermato l'on. Piero Fassino, rimarrà l'isolamento di Alleanza nazionale che non crede nell'Ue e che propugna un «nazionalismo nostalgico che isolerebbe, esso sì, l'Italia in Europa e nel mondo».

La rassegna stampa del mattino su Radiotre dovrebbe essere sempre affidata a giornalisti stranieri, che ci fanno vedere le cose da un diverso punto di vista, magari meno «antitaliano» del nostro. In questa settimana di passione, ci aiuta a essere meno autolesionisti il collega tedesco Karl Joachim Fischer, che ieri ci ha riferito, tra l'altro dell'articolo di Giorgio Bocca sulla Repubblica, leggendo in particolare il brano in cui il giornalista mette in risalto un fatto che non avevamo saputo vedere nel suo lato positivo. E il fatto è questo: la campagna elettorale, coi suoi toni esagerati, sembra portarci a un passo dalla barbarie, ma intanto il paese rimane tranquillo. Insomma, andando al mercato si vedono capannelli di diversi schieramenti che distribuiscono volantini e discutono con la gente, ma per fortuna non ci sono segni né di panico, né di violenza. Scrive Bocca: «Nessuno ha paura di un salto nel buio, ancora una volta Berlusconi ha dimostrato che la politica non è il suo mestiere».



Infatti il cavaliere a Patti Chiari, ha parlato della Fininvest come padrone della Fininvest, costretto anche dall'atteggiamento del suo dipendente, Paolo Liguori, che gli stava davanti come conduttore servente. E subito gli ha fatto vedere un po' di tette registrate da programmi Rai, per porgergli la prima domanda a sproposito della dichiarazione di Prodi sulla tv «anticristiana». Berlusconi ha risposto con gli argomenti che avevamo sentito sviscerare in tutti i tg, aggiungendo alla fine che non valeva la pena rispondere. Poi ha ingranato la marcia del suo discorso elettorale, sempre lo stesso da oltre un mese, e lì, francamente, ci siamo addormentati. Non è per offendere, è che ormai la parte la conosciamo meglio di lui. Per fortuna (o per sfortuna!) avevamo messo in funzione il videoregistratore e così ci siamo rimessi con buona volontà ad ascoltare. Ma più che il dolor poté la noia e ci siamo addormentati di nuovo. L'unico momento di vivacità del lungo monologo è stata la risposta sul problema del lavoro. Berlusconi ha riaperto l'occhio spento (anche lui, poveretto, stenta a stare sveglio mentre recita) e ha buttato lì la battuta preparata: «Bossi il primo stipendio l'ha preso quando è stato eletto senatore. Un'altra l'ha detta sull'Ulivo, così corrosiva che ci ha fatto venire l'orticaria: «Se grati Prodi vien fuori D'Alema, se grati D'Alema vien fuori Bertinotti». Cavaliere, stia attento a non inventare il «gratta e perdi».

Berlusconi stava seduto in una poltrona scura come il vestito, che gli faceva sembrare le spalle alte e larghe come quelle di Ufo Robot. Per contrasto la testa pareva gli fosse cascata nel colletto. Insomma,

L'OCCHIO ALLA TV

Tafferugli col vice Gabibbo

MARIA NOVELLA OPPO

ma, il padrone della Fininvest viene ripreso molto meglio quando va in Rai. E questo ci fa dubitare della spontaneità dell'accoglienza che i dipendenti gli hanno riservato all'ingresso negli studi tv e che Liguori si è incaricato di mandare in onda ben due volte. Insieme alle dichiarazioni degli «artisti» (sic!) Rita dalla Chiesa e Alberto Castagna.

Contemporaneamente su Canale 5 Romano Prodi veniva intervistato alla maniera avvolgente di Maurizio Costanzo. Nessuna rivelazione, tranne questa: «Io sogno pochissimo, ma mi sveglio molto spesso». Il professore non recita a soggetto, non ha la battuta programmata dal marketing, né quella ruspante di Bossi, che al TG2 delle 13 ha fatto le sue personali previsioni di voto: «In cabina elettorale sentiremo il profumo del buon arrostito dei galletti romani».

Al TG1 delle 13,30 ci sentiamo dire (una volta sola e poi basta) che Prodi ha precisato: «Mai detto che la Fininvest è anticristiana. E Berlusconi che non può porsi come modello di cristianità». Intanto sono andate in onda 48 ore di reazioni indignate, suscitate per mettere in ombra le dichiarazioni di Scalfaro e di Di Pietro sulla giustizia. Bel lavoro, Liguori. E complimenti anche per non aver dato la notizia, nei giorni scorsi, della schiusa manifestazione fascista ad Auschwitz. Imperscrutabile elettorale o totale insensibilità storica e umana?

Per concludere parliamo di Striscianozia, che ieri non è andata in onda, per superiori motivi calcistici, ma se fosse andata in onda avrebbe probabilmente trasmesso la spedizione del vice Gabibbo a Riferdi, alle calcagna del senatore Cecchi Gori. Il TG di TMC ha mandato in onda la «provocazione fallita», bruciando così «Striscia». Da quel che si è potuto vedere, si è trattato di uno sgradevole episodio di nevrosismo elettorale di cui non ci sarebbe proprio bisogno. Stefano Salvi ha cercato di avvicinare Cecchi Gori e, al muro umano che gli si è parato di fronte ha gridato, come sempre, «giù le mani, questo è suolo pubblico». Aggiungendo l'insulto «fascisti» a gente cui dà fastidio anche solo il pensiero. In risposta un coro di «bischerò».

COME SI VOTA

**SCHEDA ROSA
MAGGIORITARIO CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

**SCHEDA GRIGIA
PROPORZIONALE CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

**SCHEDA GIALLA
SENATO**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

Una sola CROCETTA per scheda. Esprimere il proprio voto è diventato questa volta decisamente più semplice che in passato. Il presidente del seggio dovrà consegnare a ogni elettore TRE SCHEDE: una ROSA per il maggioritario della Camera, una GRIGIA per il proporzionale della Camera e una GIALLA per il Senato. Per esprimere il proprio voto per il maggioritario della Camera e per il Senato sarà sufficiente TRACCIARE UNA SOLA CROCE in un qualsiasi punto ALL'INTERNO DEL RIQUADRO che contiene il simbolo del raggruppamento prescelto e, già stampato, il nome del candidato di quel collegio. Identica procedura anche per il proporzionale della Camera: anche qui LA CROCE (UNA SOLA) DOVRÀ ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO contenente il simbolo del partito e i nomi prestampati (da uno a quattro a seconda delle circoscrizioni) dei candidati di quel partito. NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO sulle treschede, pena l'annullamento del voto. È bene in particolare ricordare che nel proporzionale non è possibile esprimere alcuna preferenza, ma solo il voto di lista.



Un quotidiano dalla parte dei libri

a Via Tomacelli 144 la
Libreria Internazionale «il manifesto»
è aperta sette giorni su sette
dalle ore 9.30 alle ore 20.30

tel. 06/68808160/1

Inaugurazione

sabato 20 aprile